

[Appello di Velia Titta agli antifascisti, 1932 (marzo?)]

Non metto intestazione a questo mio esposto, perché ignoro il nome della persona a cui verrà consegnato. Ma ho tutta la fiducia che venga accolto con quel sollecito consenso che solo può salvare i miei figli, nella difficile situazione che il momento acutizza intorno ad essi.

Questo aiuto che io domando, dovrebbe essere concesso in forma di prestito, di cui la garanzia è descritta, nell'esposto dell'amministrazione, qui allegato. In detto esposto, troveranno la ragione dell'urgenza con la quale domando, e la cifra approssimativamente necessaria ad arginare la rovina di quei mezzi di sussistenza necessari a fronteggiare con dignità una situazione come la nostra.

Mi sono spinta a questo passo, nell'isolamento che mi è imposto, dopo nove anni di ansietà e di angosce che hanno travolto le mie forze fisiche e il regolare svolgimento della nostra vita morale e materiale.

Mi vi sono spinta dopo aver lottato contro tutte le avversità. Ma la serietà del nome che i miei figlioli portano, la necessità di una educazione conforme al rispetto di questo nome, educazione difficile in chi la guida per il dovere che si svolga lontana da qualunque influsso, in una atmosfera il più possibile fatta di elevatezza intellettuale e quindi di conseguente comprensione di quei doveri sociali spettanti a loro più che ad altri mi ha costretta a questo passo.

Il mio animo si rivolge quindi a coloro che credono nella civile conquista, onorando la memoria degli eroici caduti con l'osservanza del loro comandamento fatto di sacrificio e di rinunzia.

Nelle campagne, sostenute fino a che abbiamo potuto con coraggio e angosce, tra incendi dolosi, impossibilità di processare o impugnare qualsiasi difesa o denuncia, impossibilità di elevare voci o atti di tirannia in quello stesso ambiente, sia pure oggi travolto dalla lotta sociale, ma pure sempre quello dove brillò di bontà soccorrevole, e di aiuto, la vita della vittima, ho preferito subire.

Esodo di persone che da cinquanta anni sotto l'amministrazione stessa, hanno dovuto abbandonare i fondi, senza che potessimo esigere nulla di quanto avrebbe evitato la nostra attuale condizione. Ciò non per arbitrio, ma per forza maggiore che non può mandare randagia tanta gente senza un'onta morale per il proprio animo, ed una grave irriverenza a sacrificio di chi cadde in difesa della povertà.

[...]

La impossibilità di abbandonare per sempre la terra che raccoglieva una spoglia venerata, mi comandò con sacrifici che dividemmo unite con la defunta Sua madre, di donare a Lui quella degna sepoltura, sufficiente almeno al rispetto secolare di tanto sacrificio.

Vi sono doveri sociali a cui non ci si può sottrarre, senza tradire anche le cose che sembrano avere minore valore, ma che invece tanto ne hanno nella vicenda storica.

Tutto ciò ho scritto, perché l'appello che mando non debba avere solo un arido contenuto di richiesta materiale, ma descriva in parte, la verità di quel focolare che arde di vita propria, e quella vuole difendere fino al termine della sua vita. Ciò non si traduce con le parole perché tocca il culmine di tutti i valori morali.

Vogliate dunque aiutare questi bambini, nella impossibilità che oggi hanno di muoversi e di educarsi, almeno per ora, se non nella casa forzatamente deserta di contatti sociali, ma custode delle più sante virtù.

La situazione economica sanata, permetterà le più piccole economie rivolte a quello stesso fine di dimostrare il nostro dovere a voi.

Il prestito potrà anche essere fatto in forma legale, con quelle clausole che crederete scegliere, anche in caso di mia morte, in modo che possano venire impugnate dai miei figli, di cui, il maggiore, tredicenne, potrà in qualunque momento già esserne depositario.

Esprimo i miei sentimenti di fiducia con l'invio della presente.

Velia Matteotti

Atti parlamentari, Camera dei deputati, 10 marzo 1921

[...]

Nel cuore della notte, mentre i galantuomini sono nelle loro case a dormire, arrivano i camions di fascisti nei paeselli, nelle campagne, nelle frazioni composte di poche centinaia di abitanti; arrivano accompagnati naturalmente dai capi dell'agricoltura locale, sempre guidati da essi, poiché altrimenti non sarebbe possibile conoscere nell'oscurità in mezzo alla campagna sperduta la casetta del capolega o il piccolo miserello ufficio di collocamento. Si presentano davanti a una casetta e si sente l'ordine: circondate la casa.

Sono venti, sono cento persone armate di fucili e di rivoltelle. Si chiama il capolega e gli si intima di discendere.

Se il capolega non discende gli si dice: se non scendi ti bruciamo la casa, tua moglie, i tuoi figliuoli.

Il capolega discende, se apre la porta lo pigliano, lo legano, lo portano sul camion, gli fanno passare le torture più inenarrabili, fingendo di ammazzarlo, di annegarlo, poi lo abbandonano in mezzo alla campagna, nudo, legato ad un albero! Se il capolega è un uomo di fegato e non apre e adopera le armi per la sua difesa, allora è l'assassinio immediato che si consuma nel cuore della notte, cento contro uno.

Questo è il sistema nel Polesine.

[...]

Vi sono stati, anche da parte dei nostri, atti di follia. Un atto di violenza fu commesso a danno di un cattolico partigiano dell'onorevole Merlin.

Ebbene, noi lo abbiamo deplorato, lo abbiamo condannato.

Non abbiamo mai fatta l'apologia di coloro che avevano commesso questi atti. E oggi l'assassinio premeditato e organizzato è la ricompensa di quei nostro atteggiamento.

[...]

Noi continuiamo da mesi e mesi a dire nelle nostre adunanze che non bisogna accettare provocazioni, che anche la viltà è un dovere, un atto di eroismo. Ma abbiamo continuato a predicare per troppi mesi, o signori del Governo, invano; non ci sentiamo, e non possiamo più oltre dire ai nostri che la disciplina può segnare la loro morte, non possiamo più oltre ordinare che si lascino uccidere ad uno ad uno, sgozzare uno per uno, per amore della nostra disciplina. Questo non ci sentiamo più di consigliare, e nelle nostre Assemblee ormai ci sono dette parole che non possiamo più oltre sopportare.

Voi del Governo assistete inerti o complici. Noi non deploriamo più, non domandiamo più nulla. Ora voi siete informati delle cose; la Camera è avvertita.

Questo è quello che volevo dirvi.